



Italia manovra a rischio

di **Fabio Morabito**

Una retromarcia senza rossori, e il governo che aveva appena ringhiato all'Europa ha cominciato subito a ritoccare al ribasso la manovra economica per non andare muro contro muro

a Bruxelles. Dal 2,4% di deficit rispetto al Pil per tre anni, nel giro di poche ore si è passati a un 2,4% per il solo 2019, poi a scalare il 2,1% per l'anno successivo e l'1,8% al 2021. A dire il vero, a ringhiare sono stati solo i due vicepremier,

Luigi Di Maio e Matteo Salvini, che però sono anche i "capi politici" dei due gruppi che formano l'esecutivo, rispettivamente Cinque Stelle e Lega. Dagli altri attori in gioco, a cominciare dal primo ministro Giuseppe Conte, che si

adeguava ai toni della moderazione anche quando vorrebbe battere i pugni sul tavolo, fino al ministro dell'Economia Giovanni Tria, il messaggio è quasi stucchevole: siamo in regola, convinceremo l'Europa.

Continua a pag. 2

**Contro la
corruzione
il modello
Hong Kong**

Speranza

Pag. 4

**I Nobel:
la pace
passa
dall'Europa**

Flavi

Pag. 6

**Piccole
e medie
imprese
che futuro**

Maccanico

Pag. 7

**Giornalisti
l'Ordine
non si sa
riformare**

Bartoloni e Corsetti

Pagg. 11-12

Italia manovra a rischio

Continua da pag. 1

E perfino Paolo Savona, visto come il diavolo per dichiarazioni lontane nel tempo in cui parlava di un piano di uscita dall'Eurozona, tranquillizza oltre l'insospettabile: bisognerà tenere conto delle agenzie di rating - ha spiegato - e magari ritoccare la manovra se il loro verdetto non sarà tranquillizzante. Savona, ora ministro degli Affari europei (era stato proposto come titolare dell'Economia, ma il presidente della Repubblica Sergio Mattarella aveva bocciato il suo nome) sembra avere la delega al valium, altro che il rivoluzionario che voleva rovesciare l'Unione.

Savona aveva parlato tempi addietro di "piano b", inteso come via di fuga dall'euro: ma aveva anche spiegato, di fatto disinnescando l'arma che esibiva, che se si vuole uscire dall'euro non si va a dirlo in giro. E infatti la sua intenzione, se fosse stato lui il ministro dell'Economia, sarebbe stata probabilmente quella di spaventare i partner europei: di far credere, non di mettere in atto uscite che allo stato attuale sembrano da fantaeconomia.

La corrispondenza con l'Italia, nella ricerca di una difficile intesa, mentre già si sentono spifferi di "procedura

di infrazione" e sanzioni, è affidata a due mastini delle regole, il vicepresidente della Commissione europea con delega alla "Stabilità finanziaria", il lettone Valdis Dombrovskis e il responsabile europeo degli Affari economici, il francese Pierre Moscovici che già il 7 ottobre, a testo della manovra ancora non reso noto, hanno subito scritto al loro interlocutore Giovanni Tria, esprimendo pubblicamente "seria preoccupazione".

Poi, a manovra depositata, con tutte le fragilità di questa messa a nudo, sempre a Tria i due mastini hanno mandato una reprimenda. Una lettera, sia pure smussata da qualche tono di garbata speranza, dove si dice che i piani dell'Italia configurano "una violazione grave e manifesta" delle raccomandazioni adottate del Consiglio europeo ai sensi del Patto di stabilità e crescita per il 2019. Aggiungendo che, rispetto a questo stesso Patto, e alle regole da essa stessa sottoscritte, l'Italia sta chiedendo una "deviazione" senza precedenti.

Si è aperto così, con toni duri, un dialogo che vedrà nel prossimo passaggio una "spiegazione" dell'Italia, affidata sempre a Tria. C'è una scadenza a breve: il nostro ministro dovrà spiegare e convincere, entro mezzogiorno di lunedì 22 ottobre, in vista del

"parere formale" della Commissione europea sul nostro Documento programmatico di bilancio, che molti già prefigurano sarà una bocciatura.

Ma lo scontro, tutto verbale, che è già in corso, sta lasciando sul campo i primi feriti. Lo scambio di dichiarazioni infuocate tra Salvini e Di Maio e la Commissione europea, prendendo di mira anche il Presidente di questa, il lussemburghese Jean-Claude Juncker, hanno dato il via libera a robuste speculazioni sui mercati, ridimensionando soprattutto i titoli bancari della Borsa di Milano e dando benzina allo "spread", la differenza di rendimento tra i titoli di stato italiano e i titoli tedeschi, quelli considerati di norma più affidabili. Perché si possa cominciare a ridurre il nostro debito pubblico (che ora viaggia nell'ordine del 2.300 miliardi di euro) è necessario cominciare ad abbassare i toni, perché le grida hanno un effetto disastroso sui mercati. Di questo avviso è anche Mario Draghi, Presidente della Bce, la Banca europea, che si è dichiarato "ottimista" su un'intesa tra Bruxelles e Roma, auspicando un compromesso, e di fatto invitando la Commissione europea a non essere rigida.

Cosa può succedere? La bocciatura, se ci sarà, potrà portare a una

procedura d'infrazione i cui tempi saranno lunghi, e andranno oltre il passaggio decisivo delle elezioni europee, in programma nel maggio 2019. Un passaggio a cui Di Maio e Salvini guardano come a un momento storico che cambierà le cose. Ma non è detto che gli esiti elettorali saranno quelli sperati (la vittoria dei cosiddetti "sovranisti") e in ogni caso, come Moscovici ha avvertito, l'Italia ha solo da rimetterci ad appesantire ancora il suo debito pubblico. Perché quello che viene speso per gli interessi sul debito è una spesa che non produce consumi ma è spesa che genera solo povertà. Il pericolo è che -dopo la cautela della prima retromarcia - si vada a un braccio di ferro, con Roma che potrebbe fare troppo affidamento ai cambiamenti affidati al voto di maggio. Draghi suggerisce che, più preoccupante di un eccesso di spesa pubblica, è il rischio dell'uscita dall'euro.

A confortare Bruxelles sui sentimenti degli italiani rispetto alla moneta unica, emerge proprio in questi giorni che nel periodico sondaggio tra i cittadini dei 28 Paesi dell'Unione curato da Eurobarometro, effettuato a settembre, due terzi degli italiani (il 65%) si sono dichiarati favorevoli all'euro. Nessuna nostalgia della lira, quindi; o, almeno, la consapevolezza che la scelta fatta di preferire la moneta unica è stata una scelta di non ritorno.

Nonostante la volontà di restare nella cosiddetta eurozona, cioè nei Paesi che hanno scelto la moneta unica, gli italiani sono stati tra quelli più scettici sull'appartenenza all'Unione. Il 42%, infatti, si è dichiarato poco convinto dei benefici di far parte della grande famiglia europea, e solo nella Repubblica Ceca c'è stato un dato più negativo (il 39%). Sbaglia chi però trae la conclusione che questa affermazione di euroscetticismo sia conseguenza del nuovo governo, delle sue polemiche con l'Europa, dell'impressionante crescita di consenso che la Lega in questi mesi ha avuto. Infatti, il dato italiano è comunque in crescita su quello di appena un anno fa (governo di centrosinistra ed europeista) di ben quattro punti.

Se poi ci fosse un referendum



Matteo Salvini per la stampa francese è l'italiano che fa tremare l'Europa

l'imbarazzo di Bruxelles



Angela Merkel e Giuseppe Conte

(in Italia non è possibile, non lo permette la Costituzione) come quello che c'è stato in Gran Bretagna, per restare od uscire dall'Europa, solo il 44% degli italiani voterebbe per restare, meno dei britannici (al 53%; a quanto pare hanno cambiato idea rispetto al referendum che ora li vede trattare l'uscita), anche meno di quanto indicato dal sondaggio in tutti

gli altri Paesi dell'Unione. Ma è anche vero che a questa domanda in Italia si sono dichiarati indecisi quasi uno su tre degli interpellati (il 32%), una percentuale molto elevata che indica un disorientamento.

Disorientamento che trova buone ragioni nel difficile dialogo con Bruxelles. Eppure Tria si dichiara convinto di

riuscire a convincere la Commissione europea della ragionevolezza della manovra proposta. Trentasette miliardi, tanto vale la manovra per il 2019, sono tanti, ma è giusto ricordare che pesano i 12,5 miliardi necessari ad impedire l'aumento dell'Iva. Quello che però mette in imbarazzo Bruxelles non sono tante le misure decise nel piano di bilancio. La flat tax, ad esempio, è ridotta a un intervento minimale: un'aliquota del 15% per partite Iva e piccole imprese fino a 65mila euro l'anno. C'è molta propaganda, e interventi più blandi

di quello che si è promesso.

Il nodo è che Bruxelles non crede alle previsioni di crescita del governo italiano (Pil reale + 1,5% nel 2019). Savona è addirittura più ottimista, pensa a un'Italia avviata a una crescita più forte, grazie

agli investimenti pubblici. La soluzione potrebbe essere in una energica lotta all'evasione dalle tasse (altro che condono nascosto sotto il nome di "pace fiscale"). Secondo una stima elaborata dal Centro studi sul Mezzogiorno, il sommerso rappresenta quasi il venti per cento del nostro Prodotto interno lordo. E cioè: 320 miliardi. Se emergesse questo sommerso, l'Italia avrebbe una crescita superiore alla Cina. Ma anche questa volta, come per i governi della passata legislatura, non c'è il segnale di una lotta energica all'evasione fiscale.

Fabio Morabito



Luigi Di Maio

NewsStand™

L'edicola elettronica per la lettura dei giornali digitali in rete

NewsStand è il primo aggregatore in Italia, dedicato allo sfoglio di giornali e riviste da un unico punto di accesso di rete, fruibile su tutti i devices fissi e mobili disponibili sul mercato. L'accesso alla lettura dei contenuti è gestito da un rigoroso sistema di verifica degli abbonamenti e della circolazione delle copie così come richiesto dalla certificazione ADS (Accertamento Diffusione Stampa).

La lettura dei contenuti avviene in un ambiente semplice e fluido, indistintamente dal device utilizzato, grazie alle features di navigazione, lettura, zoom, selezione ed annotazione.

Oltre alle copie digitali dei giornali NewsStand raccoglie anche altri documenti di utilità disponibili in diversi formati. Fra questi, per esempio, la Rassegna Stampa generata da qualsiasi agenzia di rassegne nella sua forma PDF destinata alla consultazione da parte dell'utente finale.

Sono inoltre fruibili attraverso NewsStand, anche le riviste aziendali (House Organ), dossier, listini, manuali, brochure e pubblicazioni di interesse diverso.



Telpress: l'informazione è progresso

Tutto quanto
in un unico contatto:

Telpress è partner commerciale
delle agenzie
Italpress LaPresse Alliance News

notizie in tempo reale di
attualità, politica, economia, sport,
dall'Italia e dall'estero.



Per informazioni commerciali contattare

800234999

Casella di posta elettronica: sales@telpress.it

Sito internet: www.telpress.it

9001:2008



Telpress è certificata ISO

Telpress

il tuo sguardo
vigile sui fatti



per decidere
bene e subito



informazione, innovazione, progresso

Telpress Italia - Soluzioni e Servizi - ottobre 2017 rev. 1

Autorità e giornalisti bulgari contro la corruzione anche attraverso l'educazione e l'informazione

di **Carlotta Speranza**

Due significativi eventi a Sofia, a distanza di pochi giorni l'uno dall'altro, in materia di lotta alla corruzione, anche attraverso l'informazione e l'educazione dei cit-

ruzione, Plamen Georgiev unitamente al responsabile della sede di Sofia della Fondazione Konrad Adenauer, Thorsten Geissler, e moderati dal giornalista Georgi Milkov, anche il Ministro per l'E-

una inedita politica di comunicazione istituzionale per la legalità (di sua ideazione la campagna istituzionale "Guardia di Finanza, dalla parte degli onesti", che precedette ed anticipò la stagione di Mani Pulite).

La cooperazione tra l'autorità nazionale bulgara anti-corruzione ed il club dei giornalisti contro la corruzione sarà attuata principalmente attraverso l'organizzazione di azioni di formazione per lo scambio di conoscenze ed esperienze relative alla prevenzione di pratiche corruttive, anche attraverso partnership su temi e progetti di interesse comune (come conferenze, seminari, tavole rotonde e altre iniziative). Si baserà inoltre sullo scambio di dati sul fenomeno della corruzione nell'attività giornalistica, nell'assistenza al mantenimento di relazioni internazionali con esperti e organizzazioni, e nella cooperazione nell'organiz-

zazione di campagne di informazione e promozione delle attività dell'autorità anti-corruzione.

Il generale Buttici, che da aprile di quest'anno ha lasciato, dopo oltre 27 anni di servizio, la Commissione Europea, ed è condirettore del nostro giornale, ha ricordato le campagne europee di informazione anti-frode e anti-corruzione da lui realizzate quando era portavoce dell'OLAF e quella sulla lotta alla contraffazione dei prodotti industriali, realizzata quando era capo della comunicazione per l'Industria e l'Impresa della Commissione Europea, ai tempi dell'allora Vicepresidente responsabile del portafoglio, Antonio Tajani.

"Prevenire la corruzione è il miglior modo per combatterla - ha ricordato Buttici - e non c'è miglior modo per farlo che chiedere l'aiuto dei cittadini, dopo aver spiegato loro che non è un crimine senza vittime, come potrebbe apparire. Perché vittima della corruzione è tutta la collettività".

Nel suo intervento alla conferenza, sul tema della prevenzione della corruzione attraverso l'informazione, Alessandro Buttici ha fornito alcuni consigli pratici alle autorità bulgare, ispirandosi alle migliori esperienze in ambito europeo e, in particolare, all'esempio dell'autorità anti-corruzione di Hong-Kong che, come la Bulgaria, conta poco più di sette milioni di abitanti.

"Nel 1974 Hong Kong era una delle regioni più corrotte del mondo - ha ricordato il generale Buttici - ma in pochi anni, adottando un triplice approccio basato sulla repressione, ma anche e soprattutto sulla prevenzione e l'educazione dei cittadini, è riuscita a diventare uno dei luoghi più puliti del mondo".

Quindi un eccellente esempio per la Bulgaria, secondo Buttici, che ha aggiunto: "se Hong-Kong è stata in grado di fare questa trasformazione culturale in alcuni decenni, perché la Bulgaria non potrebbe fare lo stesso? L'unico problema è l'inizio. E questa conferenza sembra essere un eccellente esempio della volontà di iniziare e di andare nella buona direzione."

Un accenno, nel corso del dibattito che è seguito, è stato fatto anche al ruolo dei media, in epoca di fakes news. E i giornalisti hanno un ruolo essenziale in tale attività, ad una condizione però, secondo Buttici: "che riescano a raccontare e spiegare con professionalità, determinazione e coraggio, ma senza enfatizzare su note esclusivamente scandalistiche - perché urlare che tutti sono corrotti equivale a dire che nessuno è corrotto - i fatti di corruzione".

Questo protocollo siglato dalla Commissione anti-corruzione con i giornalisti anticorruzione ed il seminario su educazione e informazione, sembrano essere due segnali importanti della volontà delle autorità e della società civile bulgare di voler affrontare con ogni mezzo la sfida posta da questa piaga sociale nel paese balcanico - ove operano diverse imprese europee, anche italiane - che rischia, tra l'altro, di allontanare investimenti stranieri significativi dall'economia nazionale.

Più Europei sarà accanto ai colleghi bulgari del Club giornalisti anticorruzione per dare ogni possibile supporto a queste iniziative di informazione e prevenzione.



Alessandro Buttici, Reneta Nikolova e Plamen Georgiev, durante la cerimonia della firma del protocollo tra il Club dei giornalisti e l'autorità nazionale anti-corruzione bulgari.

tadini.

Il primo, ha avuto luogo il 27 settembre, con la sigla di un protocollo d'intesa tra il Club dei Giornalisti Anti-Corruzione e la Commissione bulgara per la lotta alla corruzione e la confisca dei beni acquisiti illegalmente (KPKONPI), corrispondente all'ANAC italiana di Raffaele Cantone.

Il protocollo è stato firmato dalla presidente del Club, Reneta Nikolova, giornalista europea dell'anno 2007, e dal Presidente della Commissione, il procuratore Plamen Georgiev, che hanno dichiarato di voler cooperare unendo gli sforzi, le competenze e le attività rispettivi nella ricerca di soluzioni ottimali per combattere la corruzione nel loro paese.

Il secondo, ha avuto luogo il 10 ottobre, con un seminario sul tema "Educazione anti-corruzione: uno strumento efficace per la prevenzione della corruzione".

Organizzato congiuntamente dall'autorità nazionale Anti-Corruzione e dalla Fondazione Konrad Adenauer, anche questo evento va nel senso di combattere e prevenire la piaga nazionale della corruzione attraverso la sensibilizzazione della società civile.

Tra i numerosi presenti ai lavori, aperti dal Commissario Anti-Cor-

ducazione e la ricerca scientifica, Krasimir Valchev, e numerosi rappresentanti del mondo accademico, giudiziario e di ONG, tra le quali Transparency International Bulgaria.

Ad entrambi gli eventi ha partecipato - nella sua qualità di membro onorario del Club giornalisti anticorruzione, e di esperto europeo nella comunicazione

anti-corruzione e anti-frode - Alessandro Buttici, condirettore di Più Europei e generale della riserva della Guardia di Finanza che, oltre ad essere stato tra i fondatori dell'antifrode europea, è stato anche portavoce e capo della comunicazione, per quasi un decennio (dal 2000 al 2009) dell'Ufficio Europeo per la Lotta alla Frode (OLAF), dopo aver contribuito a lanciare in Italia, nella seconda metà degli anni Ottanta,



NEWS DALL'EUROPA

a cura di Carlo Felice Corsetti

LE ATTIVITÀ DELLE ISTITUZIONI

Eurobarometro: aumenta il consenso per l'UE, ma gli italiani sono i meno soddisfatti.

Il 43 % degli italiani intervistati è convinto che l'Italia non ha ricevuto benefici dall'essere membro dell'Unione europea. È la percentuale più bassa d'Europa, anche se in crescita di 4 punti percentuali dal settembre 2017 e con un andamento positivo negli ultimi anni. Per quanto riguarda l'euro, invece, il 65% degli italiani si dichiara favorevole, con una percentuale in crescita di 4 punti dal marzo 2018 che supera nettamente la media europea, che è del 61%.

A livello globale, il 68% degli europei ha dichiarato, in netta maggioranza, di ritenersi soddisfatto dell'appartenenza all'UE. In particolare il 62% degli intervistati vede con favore l'adesione del suo Paese all'UE. Sono le percentuali più alte degli ultimi 25 anni. Si rileva anche una maggiore attenzione verso l'Unione Europea, sicuramente dovuta alle preoccupazioni diffuse per gli effetti della Brexit. Il 66% del campione, in caso di referendum, sceglierebbe di restare in Europa mentre solo il 17% voterebbe per uscire dall'UE. Le elezioni europee del maggio 2019 sono ormai ben note al 41% degli intervistati e considerate di interesse dal 51%. Fra i temi prioritari della prossima campagna elettorale conquista il primo posto l'immigrazione, con il 50% degli intervistati, percentuale che sale al 71% per gli italiani. Seguono l'economia al 47% (62% per gli italiani), la disoccupazione giovanile al 47% (59% per gli italiani) e la lotta al terrorismo con il 44%. Lo dice l'ultimo sondaggio effettuato tra l'8 e il 26 settembre 2018

da Kantar Public nei 28 Stati membri, con un campione di 27474 europei di 16 anni o più, intervistati con metodologia 'face to face'.

"In quasi tutta Europa cresce l'apprezzamento per l'appartenenza all'Unione e per i benefici che ne derivano, con livelli record dal 1983 - ha commentato il Presidente del Parlamento europeo, Antonio Tajani - Anche la moneta unica piace alla grande maggioranza dei cittadini. In Italia il gradimento per l'Euro supera la media europea - 65% contro il 61% -, ed è cresciuto del 4% rispetto a marzo 2018. Ma non possiamo certo cullarci sugli allori. In alcuni Stati membri, tra cui l'Italia, la percentuale di chi pensa che l'appartenenza all'Ue sia positiva è ancora troppo bassa. Dobbiamo raddoppiare gli sforzi per dimostrare che l'Unione sa dare risposte davvero efficaci ai principali problemi degli europei, come immigrazione, sicurezza e disoccupazione".

Approvato dal Parlamento europeo l'aggiornamento della legislazione UE su media audiovisivi e piattaforme video.

Il provvedimento prevede, in sintesi, un 30% dei contenuti europeo, la pubblicità soggetta a limitazioni, i bambini e i minori più protetti dalla violenza e l'estensione delle norme

alle piattaforme online tipo Netflix. Per diventare esecutiva la legge dovrà essere approvata dal Consiglio dei ministri UE, mentre gli Stati membri dovranno recepire le nuove regole all'interno delle proprie leggi entro 21 mesi dall'entrata in vigore. L'approvazione è stata ottenuta con largo margine: 452 voti a favore, 132 contrari e 65 astensioni. Saranno interessati al rispetto delle nuove norme emittenti radio e TV, sistemi di condivisione di video (Facebook e You Tube) e video on demande (Google play, iTunes, Amazon video, Netflix ecc.). Particolare attenzione è stata posta nella difesa dei minori dalla violenza e dalla pubblicità mirata. No all'odio e alla pornografia. I dati personali dei minori sono protetti da un meccanismo che ne impedisce la profilazione e l'uso commerciale.

to dei poteri."

Per questi motivi la Commissione ha proposto l'impiego alternativo dei 70 milioni nel rafforzamento delle attività legate alle rotte migratorie del Mediterraneo centrale, nel sostegno degli aiuti umanitari in Siria. La relazione di Siegfried Muresan (PPE) sulla cancellazione della riserva connessa al sostegno alla Turchia, è passata con 544 voti favorevoli, 28 contrari e 74 astensioni.

Il Parlamento europeo approva due risoluzioni sulla semplificazione del sistema IVA.

La prima è finalizzata al miglioramento degli scambi nel mercato unico e alla limitazione delle frodi sull'iva. L'altra vuole stabilire aliquote IVA più chiare. Il pacchetto di riforma dell'IVA nasce dalla scoperta che l'Unione Eu-

gli Stati membri pur mantenendo la flessibilità e sostengono le PMI e la dimensione sociale e ambientale".

Chiesta dagli Europarlamentari la riduzione del 40% delle emissioni CO2 delle auto.

Nel progetto di legge, approvato con 389 voti a favore, 239 contrari e 41 astensioni, si propone la riduzione del 40% delle emissioni entro il 2030, con una fase intermedia del 20% entro il 2025.

I costruttori inadempienti dovranno versare un'ammenda al bilancio dell'Unione Europea, che alimenterà fondi da destinare ai lavoratori con alta qualificazione danneggiati dalle innovazioni nel mondo automobilistico. Alle auto elettriche e ai veicoli che emettono meno di 50 g CO2/km, dovrà essere garantita una quota di mercato del 20% entro il 2025 e del 35% entro il 2030.

La Commissione europea viene invitata a rendere operativo entro il 2023 il test delle emissioni di CO2 in condizioni di guida reale e a legiferare per mettere a disposizione dei consumatori informazioni su consumi di carburante, emissioni di CO2 e inquinanti delle nuove auto. Nell'UE i trasporti sono l'unica area importante con emissioni di gas a effetto serra ancora in aumento.

Gli impegni assunti nel 2015 alla COP21 impongono l'accelerazione della decarbonizzazione dei trasporti per poter raggiungere l'azzeramento delle emissioni entro il 2050. Tra l'altro, i cambiamenti globali con riferimento alla propulsione elettrica in corso nel mondo automobilistico, impongono ormai ai costruttori europei una più veloce variazione energetica.

Settimana Europea delle Regioni e delle Città 2018. Dibattito sul 'Futuro dell'Europa'.

Il Presidente del Parlamento europeo Antonio Tajani, nel suo intervento al dibattito, ha dichiarato, tra l'altro: "Anche se con modalità diverse, il Parlamento europeo e il Comitato delle Regioni riuniscono membri eletti dai cittadini a livello europeo, locale e regionale. Forti di questa prerogativa, dobbiamo lavorare insieme per offrire risposte concrete ai nostri cittadini, e per progettare insieme a loro un'Europa più efficace, più giusta e più rappresentativa. I rappresentanti eletti a livello regionale e locale in Europa svolgeranno un ruolo cruciale nelle prossime elezioni europee. Essi conoscono e comprendono i problemi e le necessità del territorio e dei cittadini che amministrano. Sono nella posizione migliore per dare ascolto alle cause profonde delle loro preoccupazioni, e per trovare soluzioni efficaci. Dobbiamo unire le nostre forze. Non possiamo permettere che venga messo in crisi il sistema di principi e valori che hanno fatto del progetto europeo un successo senza precedenti. Non possiamo dare per scontati lo stato di diritto, la democrazia, il benessere. Il rischio di perdere le nostre conquiste di civiltà è sempre dietro l'angolo: è compito nostro difenderle ogni giorno".



A sostegno della cultura interna del settore radiotelevisivo, il 30% dei contenuti della piattaforma online dovranno essere europei. La nuova normativa pone anche limitazioni alla pubblicità, che non può superare, tra le 06.00 e le 18.00, il 20% della durata della trasmissione giornaliera. Analogamente ci sarà il limite del 20% della trasmissione nella finestra 18.00 - 0.00. Vengono altresì regolamentate l'accessibilità, l'integrità del segnale e la crescita delle autorità di regolamentazione.

Cancellati Fondi di preadesione alla Turchia per 70 milioni di euro.

Lo scorso anno il Parlamento e il Consiglio avevano messo in riserva 70 milioni di euro di preadesione della Turchia, sottoponendoli alla condizione del conseguimento di "miglioramenti tangibili nei settori dello Stato di diritto, della democrazia, dei diritti umani e della libertà di stampa, in base alla relazione annuale della Commissione". Ma la condizione posta non ha avuto il riscontro auspicato. La relazione annuale della Commissione sulla Turchia del 17 aprile 2018 ha verificato che "la Turchia si è molto allontanata dall'Unione europea, specie per quanto riguarda lo Stato di diritto, i diritti fondamentali e l'indebolimento del sistema di bilanciamento

ropeo perde fino a 50 miliardi di euro l'anno per frodi IVA transfrontaliere. Le due risoluzioni sostengono l'azione della Commissione e propongono un'aliquote massima del 25% con un sistema automatico di notifiche delle variazioni delle norme IVA e con un portale informativo automatico con le aliquote IVA presenti in tutta l'UE. La prima è passata con 536 voti a favore, 19 contrari e 110 astenuti, mentre quella sulle aliquote con 615 a favore, 9 contrari e 43 astensioni. Le proposte saranno inviate al Consiglio, tenuto conto che il Parlamento viene solo 'consultato' in materia di fiscalità.

"Attualmente in Europa abbiamo un mosaico di sistemi IVA pieni di scappatoie e buchi - ha dichiarato il relatore Jeppe Kofod (S&D, DK) durante il dibattito - Ciò ha portato a una crescente perdita di entrate IVA (divario IVA). Con le riforme in discussione possiamo ridurre il divario dell'IVA di 41 miliardi di euro all'anno e ridurre i costi amministrativi per le imprese di 1 miliardo di euro all'anno". L'altro relatore, Tibor Szanvi (S & D, HU), ha aggiunto "completare la riforma del sistema IVA è fondamentale per sostenere le imprese dell'UE. Il sistema attuale, semplicemente, non è adatto al mondo globalizzato di oggi. Le riforme riducono la discriminazione tra

Walesa: "Senza l'Europa non siamo nessuno"

Con Essid in Ciociaria, due Nobel per la Pace parlano di futuro



Abdelaziz Essid e Lech Walesa

Di Giancarlo Flavi

L'Europa è stata al centro dei discorsi dei due Premi Nobel per la Pace il Polacco **Lech Walesa** e il tunisino **Abdelaziz Essid** che hanno visitato la Ciociaria. L'Università degli studi di Cassino ha conferito la laurea Honoris Causa al premio Nobel per la Pace **Lech Walesa** nell'aula magna del Campus Folcara. Abdelaziz ha incontrato il Sindaco di Fiuggi.

Il Nobel per la Pace è stato ricevuto dal Magnifico Prof. Giovanni Betta e dal Sindaco Carlo Maria D'Alessandro. L'applauditissima laudatio è stata tenuta dal **Prov. Vincenzo Formisano**. Il sindaco ha ricordato che Lech Walesa è un uomo straordinario e grazie al suo attivismo politico ha contribuito alla caduta di Berlino e alla fine dei regimi dell'Est Europa. È stato presidente della Polonia ed ha ricevuto nel 1983 il Premio

della FCA di Cassino, dove prima di uscire ha avuto un incontro con le maestranze ed ha ricordato loro di "chiedere il massimo, ma di non tirare troppo la corda". In serata poi l'incontro con i rotariani di Fiuggi, Cassino e Terracina che avevano organizzato la serata "Unirsi ai Leaders- Il Rotary sostiene la formazione dei Leaders del

Nobel per la Pace e oggi la laurea honoris Causa in Management, corso di laurea afferente al dipartimento di Economia e Giurisprudenza, dall'Università degli studi di Cassino e Lazio Meridionale.

Poi il presidente Walesa è andato a visitare lo stabilimento

futuro- nel prestigioso Palazzo della Fonte dove è stato ricevuto dai presidenti dei tre club presentati da **Cinzia Pizzutelli** di Fiuggi e dal governatore del distretto 2080 Sig.ra **Patrizia Cardone** che ha ricordato l'impegno che è stato messo per incontrare due premi nobel per la Pace a Fiuggi: **Lech Walesa** e **Abdelaziz Essid** i quali hanno tenuto una bella lezione sull'Europa. Nel discorso d'introduzione Walesa ha dichiarato che: "Senza l'Europa noi non siamo nessuno, oggi dobbiamo trovare anche grandi partner con i quali dialogare con il mondo. Noi siamo riusciti ad ottenere grandi decisioni, sono state aperte le frontiere. Si creda di più a questa Europa unita perché è fondamentale per il futuro. L'Europa, però,

deve trovare i giusti valori ed avere un'anima cristiana. Un'epoca si è chiusa. L'altra ancora non parte".

Anche l'altro premio nobel **Abdelaziz** di origini tunisine ha parlato di Europa ed ha chiesto più collaborazione: "tra il Nord del Mediterraneo, l'Italia e il sud del Mediterraneo: la Tunisia. Perché è ora di progettare insieme all'Europa il futuro sviluppo al fine di distendere i veri problemi del mondo".

Abdelaziz nel pomeriggio, accompagnato dai rotariani fiuggini, è stato ricevuto in Comune dal Sindaco **Alioska Baccharini** che gli ha consegnato un'artistica scultura in marmo raffigurante la pace, dell'artista scultore Severa del posto.



Lech Walesa tra Patrizia Cardone e Cinzia Pizzutelli presidente Rotary Fiuggi

L'INCONTRO

Bono a Tajani: migranti, incredibile opportunità



Antonio Tajani

di Romano dalla Chiesa

Bono Vox, il leader degli U2 ricevuto al Parlamento Europeo dal Presidente Tajani ha affermato che le migrazioni dell'Africa sono un'incredibile opportunità.

"Il Continente- ha precisato -sta chiedendo una nuova partnership e dovremmo sederci insieme tra eguali e conquistare il mondo".

Di recente "ho iniziato a ripensare all'idea di casa e ho capito che questa è casa mia". "Sono europeo, oltre che irlandese e l'idea di un patriottismo allargato è emozionante" ha precisato Bono.

"Le persone - ha proseguito il cantante - stanno

interrogando l'Europa e abbiamo bisogno di più artisti coinvolti nel progetto europeo", facendo riferimento ad Hollywood.

Ha concluso Bono - "l'Europa ha una fisiologia molto complessa ma dietro la politica, c'è un grande cuore che batte e un cervello, che sta lavorando per migliorare la vita dei cittadini. "Viviamo di gran lunga meglio di chiunque altro al mondo. "Voglio far parte di quell'idea romantica che è l'Europa. " Bono è nato nel maggio 1960 a Dublino, ha suonato con gli U2 e da solista ha scritto e cantato Sweetest Thing. Nel 2007 è stato nominato Cavaliere Commendatore dell'Ordine dell'Impero Britannico

L'internazionalizzazione delle piccole e medie imprese nel contesto della nuova Diplomazia economica europea

di **Andrea Maccanico**

Da alcuni anni le PMI (le piccole medie imprese, sino a 250 dipendenti, categoria in fase di riforma a seguito di una consultazione pubblica dell'UE) sono al centro dell'attenzione dell'Unione in ragione del loro grande contributo in termini di crescita economica ed occupazione. L'UE sta facendo molto per favorire le esportazioni delle PMI, affidandosi soprattutto all'attivismo di alcuni attori istituzionali, come Tajani, che da Commissario all'Industria inauguro' le Missioni per la crescita, poi imitato da tanti altri, ma senza costruire una coerente strategia, come si evince dal compendio degli strumenti UE per l'internazionalizzazione, che elenca 65 diversi programmi condotti da 10 differenti DG, Servizi ed agenzie europee.

Il supporto all'internazionalizzazione delle PMI parte da casa, dall'Europa, in prima istanza dagli organismi locali, provinciali e regionali, che assistono le imprese a strutturarsi per esportare, fornendogli servizi di formazione, in primis, e poi finanziamenti per migliorarne la competitività. Poi si passa al livello nazionale, nella maggior parte dei casi, come accade in Italia. L'obiettivo di trovare importatori e distributori di beni e servizi nostrani, si raggiunge all'estero, nei Paesi vicini, nella prima fase, e poi sempre più lontano, in mercati sempre più difficili e culturalmente diversi, ove i nostri prodotti e servizi sono sempre più conosciuti ed apprezzati. Se una PMI non ha la fortuna di trovare un buyer straniero in una fiera italiana, oppure grazie ad un evento promozionale che vede importatori stranieri venire nel Bel Paese, è costretta a diventare proattiva, a cercare opportunità sui mercati esteri, appoggiandosi a chi trova disponibile.

All'estero un ruolo importante lo svolgono l'ICE, rinominata Italian Trade Agency con la riforma del 2012, la Trade Promotion Organization (TPO) italiana, un ente governativo con una rete di uffici sparsi in tutto il mondo, e le Camere di commercio bilaterali all'estero, formate da imprese italiane associate che hanno investito nel paese terzo in oggetto, che ricevono anche un supporto finanziario pubblico in ragione del loro impegno a favore delle imprese nazionali. Il

"sistema Italia" all'estero ruota attorno all'Ambasciata, che usa gli addetti economici e commerciali di cui dispone proprio per un coordinamento nazionale in terra straniera, che mira a sviluppare le sinergie reciproche per cogliere le potenzialità esistenti, informando, assistendo ed accompagnando le imprese a incontrare le controparti locali, grazie alle Trade Commissions, o Trade Promotion Sections (gli uffici dell'ICE), ed ai funzionari delle Camere Bilaterali.

azioni imprenditoriali, incluse le Reti d'impresе, le Regioni e ABI, che delibera il piano promozionale nazionale. A livello europeo tale strumento ancora non esiste, ogni attore istituzionale ha sviluppato un proprio approccio ai mercati terzi, e tale mancanza di coordinamento è una delle cause dell'approccio non strategico all'internazionalizzazione.

A livello nazionale esistono, comunque, dei limiti significativi, spesso di budget, ma anche legati alle scelte politiche degli esecu-

so diversi attuatori (uffici delle TPO, Camere bilaterali, o Consulenti privati) ed a tal fine è stata introdotta una nuova disciplina per l'attività internazionale delle Camere di Commercio italiane: è stato stabilito che le Camere dovranno sempre coordinarsi con l'ICE/ITA per andare più efficacemente all'estero ad organizzare eventi ed è stato concluso un accordo di collaborazione tra ICE/ITA Unioncamere, dal quale discendono una serie di intese con le vari Camere territoriali.

Questa è una strutturazione simile a quella presente a tanti Paesi della vecchia Europa, fatta di potenze commerciali consolidate, se consideriamo che tra i primi 20 esportatori al mondo, tanti sono proprio Stati membri dell'UE, come Germania, Francia, Paesi Bassi e Italia, ma anche il Belgio, il Regno Unito e la Spagna. Il modello tedesco e quello austriaco vedono una maggiore coesione e integrazione tra il sistema camerale, privatistico, e la struttura pubblica, la Trade Promotion Organization o Agenzia, sia a livello nazionale, che nei Paesi terzi.

Si tratta, comunque, di un ambito nel quale la compartecipazione tra pubblico e privato a livello nazionale è ormai consolidata ed il co-finanziamento per la realizzazione delle iniziative è la prassi prevalente, mentre a livello europeo si offrono spesso agevolazioni ben superiori, con co-finanziamenti minimi da parte delle aziende partecipanti, mentre si cerca di creare strutture che offrano servizi di accesso al mercato a tutte le imprese dell'UE, esattamente come quelli delle TPO degli Stati membri, col rischio di creare una competizione con quelle strutture nazionali. Sono modelli di business che devono trovare una maggiore coerenza ed un maggior coordinamento per non originare una forma di competizione insensata, essendo le imprese, ed i finanziamenti per sostenerle, contemporaneamente, sia nazionali che europei. Occorre, a livello europeo, fare sistema, come diciamo in Italia, in maniera più organica, collaborando meglio con gli Stati membri, per trovare una sintesi ed individuare nuove modalità per cooperare efficacemente, razionalizzando il sistema.



La commissaria europea per l'Industria, Elżbieta Bieńkowska in missione in Cina

L'Ambasciatore decide quale ruolo dare agli attori italiani nei Paesi terzi in ragione del loro posizionamento, capacità e budget promozionale, e spesso partecipa agli eventi, conferendo un livello maggiore d'interesse e d'attenzione da parte del pubblico locale a tali azioni. A livello Europeo, le Delegazioni diplomatiche dell'UE nei paesi terzi hanno una minore disponibilità di personale tecnico esperto nella realizzazione di eventi promozionali e nel fornire servizi di accesso al mercato alle imprese, come anche una limitata capacità di coordinamento degli attori nazionali presenti.

Il coordinamento in Italia avviene attraverso i lavori della Cabina di Regia per l'internazionalizzazione, un tavolo di concertazione che vede la partecipazione di tutti gli stakeholders e beneficiari coinvolti, dai Ministeri con proiezione internazionale, ma anche del del MEF, per adeguare l'allocatione di risorse pubbliche alle disponibilità di bilancio, alle asso-

tivi, che, a volte, impediscono di forzare la mano quando sarebbe necessario, oppure mancano di dare continuità ad azioni che dimostrano la loro validità solo nel medio lungo periodo, finendo per rallentare, o limitare l'efficacia di una rete di uffici che può contare su un numero consistente di esperti locali in tanti Paesi terzi, ma non in tutti. Occorre sempre fare delle scelte difficili nella selezione dei mercati terzi e dei settori produttivi da privilegiare e la coperta è sempre troppo corta, pertanto la collaborazione con l'UE potrebbe costituire un valore aggiunto se si riuscisse a ricondurla sul sentiero della complementarità con le attività degli Stati membri, in generale, e del nostro Paese in particolare.

È importante anche evitare sovrapposizioni, duplicazioni e conflitti tra le diverse iniziative italiane condotte da attori differenti (Regioni, Enti locali, Camere di Commercio e Associazioni territoriali d'impresе) attraverso

L'INTERNAZIONALIZZAZIONE DELLE PMI

Il tema della Diplomazia Economica Europea, che rientra nella nuova tendenza di sviluppo di una politica estera dell'Unione, ha quindi importanza strategica e gli Stati membri hanno avallato questa evoluzione, sia nel Trattato di Lisbona, che nell'ambito dei lavori del Consiglio. Dopo la pubblicazione della strategia globale europea per la politica estera e di sicurezza, è stato pubblicato il documento di riflessione sulla gestione della globalizzazione, che indica gli elementi più rilevanti e consistenti di quel che sarà la diplomazia economica a livello europeo. Il recente discorso di Juncker sullo stato dell'Unione ha sottolineato l'importanza della coesione nel contesto globale, perchè il peso dell'Europa in termini economici e commerciali può essere fatto valere esclusivamente parlando con una sola voce.

Occorre chiarire che sono 2 i livelli riconosciuti dell'azione di diplomazia economica, sia nazionale che europea: Quello alto, che concerne la proiezione e difesa dei valori europei basilari (umani, sociali, ambientali) nel contesto internazionale, da far valere nei contesti plurinazionali, come l'ONU o l'OMC, e nelle relazioni politiche ed economiche che s'intendono sviluppare nei negoziati con i Paesi terzi; quello basso, riguarda invece quelle

devono rispettare (certificazioni qualitative, sociali, ambientali e sanitarie). Si tratta di difendere gli interessi delle imprese e dei cittadini europei.

La sezione bassa è più direttamente orientata a conquistare quote di mercato per le imprese nazionali ed europee, costruendo iniziative concrete di match-making tra operatori economici per vendere prodotti e servizi; in

dinario), mentre, a livello europeo (che ha in cantiere le numerose iniziative finanziate nel MFF 2014-2020), tale coordinamento stenta a decollare, nonostante gli sforzi profusi in sede di preparazione della Diplomazia economica europea, con la creazione di un interservice group, un gruppo di coordinamento tra le diverse istituzioni europee coinvolte.

Le priorità nel rapporto con l'UE,

che faranno parte del prossimo MFF 2021-2027.

Il contesto è in rapida evoluzione, con il tema dell'attuazione degli accordi commerciali (di competenza dell'UE sino alla conclusione dell'accordo, la cui attuazione è sinora stata una competenza nazionale) che assume un rilievo significativo, essendo anch'esso uno degli elementi più discussi a Bruxelles e che è stato richiamato anche dal nostro Ministro degli Esteri nel commentare le conclusioni della Cabina di Regia italiana

Il lavoro da fare è complesso e va condotto sia a livello locale, informando e formando le imprese, che a livello nazionale, mirando le iniziative promozionali a cogliere le opportunità emergenti dall'azione negoziale europea (com'è stato fatto per il CETA, con la sua attuazione favorita dal Piano straordinario per il Nord America, e con la conferma del Canada tra i Paesi prioritari anche per il 2019), come a livello europeo, costruendo i meccanismi per un dialogo più efficace a sviluppare sinergie e potenzialità, ed infine nei Paesi terzi obiettivo, introducendo le soluzioni tecniche per utilizzare meglio le strutture nazionali esistenti e superare i limiti istituzionali e tecnici delle Delegazioni dell'UE. Non agire in questa direzione porta seco il rischio di dover affrontare la concorrenza delle azioni europee, che andranno a sviluppare anche le strutture necessarie per la loro attuazione in tanti Paesi terzi che sono obiettivo anche della nostra Diplomazia economica nazionale.

Da un lato, quindi, il rapporto con l'UE deve difendere i piani di promozione nazionali dalla potenziale minaccia di analoghe iniziative europee, che potrebbero depotenziare l'azione attuativa dell'ICE in diversi mercati prioritari; dall'altro, l'azione di indirizzo strategico del nostro Paese a Bruxelles, in tale ambito, deve indurre l'UE a fornire azioni che siano realmente complementari ed addizionali rispetto a quelle previste a livello nazionale, per poter utilizzare i fondi europei proficuamente, garantendo ulteriori opportunità alle imprese.

Andrea Maccanico



Biglietto da visita delle Missioni per la crescita

ultima analisi, si tratta di garantire la crescita, l'occupazione, la sicurezza, anche economica, ed

pertanto, soprattutto per gli Stati membri più attivi sull'internazionalizzazione, come l'Italia,



azioni focalizzate all'ottenimento di benefici commerciali immediati, che coinvolgono le imprese e mirano a creare relazioni dirette tra operatori economici.

Entrambi i livelli hanno un significato economico importante, dato che proiettare i valori europei nel contesto internazionale serve alle imprese per non essere svantaggiate nella competizione globale, ed ai cittadini europei, per ottenere la garanzia che i beni e servizi importati siano in linea con i requisiti dell'Unione, gli stessi che le nostre imprese

il benessere dei cittadini europei. Entrambi i livelli sono quindi cruciali, concatenati e consequenziali, se pensiamo alle negoziazioni di accordi commerciali bilaterali e plurilaterali ed alla loro implementazione, e vanno organizzati sinergicamente, per quanto possibile.

A livello nazionale ogni Stato ha organizzato meccanismi similari alla Cabina di regia italiana (che ha appena proposto uno stanziamento straordinario tra i 130 ed i 150 milioni per il 2019, oltre ai 16,5 del piano promozionale or-

includono : 1) fare in modo che le ultime azioni europee, finanziate sino al 2020, siano gestite con modalità che non portino nocimento a quelle nazionali; 2) studiare meccanismi di coordinamento a livello politico, istituzionale e, soprattutto, tecnico, con gli enti omologhi e l'UE, per individuare modalità che consentano di lavorare unitariamente, sia a Bruxelles, nella fase di costruzione dei piani promozionali, che nei Paesi terzi obiettivo, per attuare con modalità più coerenti, efficienti e condivise le azioni

LA NOTA GIURIDICA

Processo penale in Bulgaria e “regola Taricco”

Cons. Paolo Luigi Rebecchi

Secondo la c.d. “regola Taricco”, stabilita dalla Corte di giustizia dell’Unione europea con la sentenza della Grande sezione, dell’8 settembre 2015, Taricco 1 C-105-/14 relativa alle frodi IVA (risorsa “propria” dell’UE) sussiste l’obbligo per gli Stati membri, sancito dall’art. 325 del TUEF, di una tutela efficace, proporzionata ed effettiva delle finanze dell’Unione, tale da determinare, a tal fine, anche la disapplicazione delle norme penali interne (nel caso specifico la disciplina della prescrizione dei reati).

In Italia (ove peraltro si era originata la fattispecie che aveva determinato la pronuncia della Corte di giustizia in sede di rinvio pregiudiziale), detta “regola” ha dato luogo a varie reazioni, sia in dottrina (fra le molte v. Il caso Taricco e il dialogo tra le Corti. L’ordinanza 24/2017 della Corte costituzionale, a cura di A. Bernardi e C. Cuppelli, Napoli, 2017; F. Viganò, Legalità ‘nazionale’ e legalità ‘europea’ in materia penale: i difficili equilibri della Corte di Giustizia nella sentenza M.A.S. -“Taricco II”, in Riv. it. dir. proc. pen., 2017, p. 1281 ss.), che in giurisprudenza.

Ne è seguito anche un giudizio di costituzionalità delle norme di recepimento del Trattato UE, con riferimento all’art. 325, sfociato in una nuova decisione, sempre in via pregiudiziale, della Corte di giustizia (sentenza della Grande sezione 5 dicembre 2017, in causa C-42/17, M.A. S. e M. B.-c.d. “Taricco bis”) e nella sentenza della Corte costituzionale n. 115, del 31 maggio 2018, con la quale è stata affermata la non applicabilità, in Italia dell’anzidetta “regola Taricco”, per contrasto con il principio costituzionale di determinatezza in materia penale (al riguardo v. “Corte di giustizia, regola Taricco e limiti costituzionali”, in Piu’ Europei, n. 13, agosto 2018). La questione “Taricco” non ha comunque interessato soltanto l’Italia. Infatti, il 5 giugno 2018, è stata pubblicata la sentenza delle Corti di giustizia UE-Grande sezione-causa C-612/15, resa su rinvio pregiudiziale relativo all’applicazione dell’art. 325 TFUE rimessa dallo “Spetsializiran nakazatelen sad” (Tribunale speciale per i procedimenti penali), nel procedimento a carico di N.K., M.H. e S.K.. La domanda di pronuncia pregiudiziale riguardava l’interpretazione dell’articolo 325 TFUE nonché della direttiva 2012/13/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 22 maggio 2012, sul diritto all’informazione nei procedimenti penali e della direttiva 2013/48/UE, del Parlamento europeo e del Consiglio, del

22 ottobre 2013, relativa al diritto di avvalersi di un difensore nel procedimento penale e nel procedimento di esecuzione del mandato d’arresto europeo, al diritto di informare un terzo al momento della privazione della libertà personale e al diritto delle persone private della libertà personale di comunicare con terzi e con le autorità consolari.

La sentenza ha fornito un’ampia preliminare ricostruzione del contesto normativo, richiamando la decisione 2007/436/CE, Euratom del Con-

tra il 1° aprile 2011 e il 2 maggio 2012, per il fatto di aver (secondo l’accusa) preteso tangenti dai conducenti di autocarri e automobili che attraversavano la frontiera tra la Bulgaria e la Turchia per non effettuare controlli doganali e non menzionare nei documenti le irregolarità riscontrate. Erano altresì accusati di ricettazione delle tangenti così ottenute e di corruzione.

Tali diverse azioni costituivano ai sensi degli articoli 215, 301 e 321 del Nakazatelen kodeks (codice pe-

derivare da detta incompatibilità al fine di garantire la piena efficacia del diritto dell’Unione assicurando al contempo la tutela dei diritti della difesa e del diritto a un processo equo dei sigg. K., H., e K., ed aveva articolato quattro quesiti, formulando varie opzioni.

Limitandosi le presenti osservazioni alla questione della “regola Taricco”, la sentenza della Corte di giustizia ricorda che l’articolo 325, paragrafo 1, TFUE, obbliga gli Stati membri a lottare contro la frode e le altre attività illegali lesive degli interessi finanziari dell’Unione con misure dissuasive ed effettive (sent. dell’8 settembre 2015, Taricco e a., C-105/14, 5 dicembre 2017, M.A.S. e M.B., C-42/17; 20 marzo 2018, Menci, C-524/15; Scialdone, C-574/15). Secondo l’articolo 2, paragrafo 1, lettera a), della decisione 2007/436, le risorse proprie dell’Unione includono segnatamente i dazi della tariffa doganale comune. In conseguenza, “...esiste un nesso diretto tra la riscossione delle entrate provenienti da tali dazi e la messa a disposizione da parte del bilancio dell’Unione delle corrispondenti risorse.

Ogni lacuna nella riscossione delle prime determina potenzialmente una riduzione delle seconde...” (sent. 5 dicembre 2017, M.A.S. e M.B., C-42/17, punto 31). Dalle disposizioni dell’articolo 325, paragrafo 1, TFUE, “...discende che gli Stati membri devono, a tal fine, prevedere l’applicazione di sanzioni effettive e dissuasive in caso di violazione della normativa doganale dell’Unione...”. Tale obbligo, nel caso di specie, era previsto dall’articolo 21, paragrafo 1, del regolamento n. 450/2008 ed ora dall’articolo 42, paragrafo 1, del regolamento n. 952/2013, anche se, al riguardo, gli Stati membri dispongono di libertà di scelta delle sanzioni applicabili, (sanzioni amministrative, sanzioni penali o combinazione di entrambe).

Ha osservato la sentenza che gli impedimenti causati dalla difesa alla comunicazione regolare dei capi d’accusa e della documentazione, ivi comprese le sue eventuali manovre dilatorie, non avevano interrotto la decorrenza dei termini assegnati al pubblico ministero per concludere le indagini e presentare la causa dinanzi al giudice, conformemente all’articolo 369 del codice di procedura penale; tali impedimenti potevano quindi comportare l’archiviazione del procedimento penale, impedendo qualsiasi prosecuzione dell’azione penale e ogni nuova azione.

In tali circostanze la normativa na-



La sede dell’Epa

siglio, del 7 giugno 2007, relativa al sistema delle “risorse proprie” delle Comunità europee, (applicabile all’epoca dei fatti del procedimento principale), ricordando che le risorse proprie dell’Unione includono i dazi della tariffa doganale comune (regolamento CE n. 450/2008 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 23 aprile 2008 e regolamento UE n. 952/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 9 ottobre 2013). Per il diritto processuale penale bulgaro ha riportato gli artt. 91 paragrafo 3, 92, 94 paragrafi da 4 a 6, 219, 221,226-230, 246, 348, 368, 369 del Nakazatelen protsesualen kodeks (codice di procedura penale della Bulgaria) relativi alle garanzie difensive in relazione ai diritti di informazione degli indagati e al rinvio a giudizio, evidenziando che secondo la giurisprudenza del Varhoven kasatsionen sad (Corte suprema di cassazione), una violazione sostanziale di dette garanzie non tempestivamente correte dal pubblico ministero imponeva, all’epoca dei fatti, una decisione di archiviazione da parte del giudice delle indagini preliminari.

Decisione che non poteva essere oggetto di ricorso, salvo in casi eccezionali. Il procedimento principale riguardava otto funzionari doganali accusati di aver preso parte a un’organizzazione criminale, nel periodo

nale), reati punibili con pene private della libertà fino a sei o a dieci anni di carcere, a seconda del caso, nonché, per quanto riguarda i fatti di corruzione, con un’ammenda. A causa di ritardi ed irregolarità nella comunicazione dei capi d’accusa, il giudice che doveva valutare il rinvio a giudizio aveva ritenuto che, benché fosse possibile che vi fosse stato un abuso del diritto, a scopo dilatorio, secondo le disposizioni vigenti avrebbe dovuto disporre l’archiviazione, ma aveva tuttavia sospeso il procedimento.

A seguito di impugnazione del pubblico ministero e di uno degli accusati, il giudice di appello aveva considerato che il giudice del rinvio avrebbe dovuto procedere all’archiviazione conformemente agli articoli 368 e 369 del codice di procedura penale e pertanto gli aveva rinviato la causa. Il giudice competente aveva quindi sollevato il rinvio pregiudiziale chiedendosi se la sentenza dell’8 settembre 2015, Taricco e a. C-105/14, “...non facesse sorgere dubbi sulla compatibilità di detti articoli 368 e 369 con il diritto dell’Unione, in particolare con l’obbligo degli Stati membri di garantire l’effettività del perseguimento dei reati che ledono gli interessi finanziari dell’Unione...”.

In caso affermativo, si era interrogato sulle conseguenze che potevano

PROCESSO PENALE IN BULGARIA

Continua da pag. 9

zionale di cui al procedimento principale "...può effettivamente ostacolare l'effettività dell'azione penale nonché la repressione dei fatti costitutivi di frode grave o di altre attività illegali gravi che ledono gli interessi finanziari dell'Unione, in contrasto con l'articolo 325, paragrafo 1, TFUE..."

Per quanto riguarda le conseguenze di tale interpretazione dell'articolo 325, paragrafo 1, TFUE, "...occorre rammentare che tale articolo pone a carico degli Stati membri obblighi di risultato precisi, che non sono accompagnati da alcuna condizione quanto all'applicazione delle norme che esso enuncia (sentenza del 5 dicembre 2017, M.A.S. e M.B., C-42/17...). Spetta, in primis, al legislatore nazionale adottare le misure necessarie al fine di adempiere tali obblighi. Pertanto, spetta ad esso, se del caso, modificare la propria normativa e garantire che il regime procedurale applicabile al perseguimento dei reati che ledono gli interessi finanziari dell'Unione non sia concepito in modo da comportare, per motivi ad esso inerenti, un rischio sistemico d'impunità per i fatti costitutivi di infrazioni del genere, nonché garantire la tutela dei diritti fondamentali degli imputati. Dal canto suo, il giudice del rinvio deve altresì, senza attendere che la normativa nazionale di cui trattasi sia modificata in tal senso in via legislativa o mediante qualsiasi altro procedimento costituzionale, dare piena efficacia agli obblighi in parola interpretando tale normativa per quanto possibile alla luce dell'articolo 325, paragrafo 1, TFUE, quale interpretato dalla Corte, o disapplicando, se necessario, tale

normativa (v., in tal senso, sentenza dell'8 settembre 2015, Taricco e a., C-105/14...).

Nel caso in cui, come sembra ritenere il giudice del rinvio, siano possibili varie misure per attuare gli obblighi in questione, spetterà a tale giudice stabilire quale di tali misure applicare. In particolare, è a quest'ultimo che spetta decidere se debba, a tal fine, disapplicare l'insieme delle disposizioni di cui agli articoli 368 e 369 del codice di procedura penale, o prorogare i termini assegnati da tali articoli al pubblico ministero per porre fine alla fase delle indagini preliminari e correggere le eventuali irregolarità commesse nel corso di tale fase, o ancora, se, dal momento che il pubblico ministero, nel caso di specie, gli ha sottoposto un atto d'imputazione entro tali termini, esso debba avviare la fase giudiziale del procedimento e porre rimedio esso stesso a tali irregolarità. A questo riguardo, il giudice del rinvio deve tuttavia assicurarsi che, nelle diverse fasi del procedimento, sia possibile superare l'eventuale ostruzione deliberata e abusiva della difesa al corretto svolgimento e all'avanzamento di tale procedimento..."

In tale contesto, e "...tenuto conto del fatto che i procedimenti penali di cui trattasi in via principale costituiscono un'attuazione dell'articolo 325, paragrafo 1, TFUE, e, quindi, del diritto dell'Unione, ai sensi dell'articolo 51, paragrafo 1, della Carta (sentenza del 20 marzo 2018, Menci, C-524/15, punto 21), il giudice nazionale deve anche assicurarsi che i diritti fondamentali garantiti dalla Carta agli indagati nel procedimento principale siano rispettati. Infatti, l'obbligo di garantire l'efficace riscossione delle risorse proprie dell'Unione non può contrastare con il rispetto di tali diritti (sent. del 29 marzo 2012, Belvedere Costruzioni, C-500/10; 5 dicembre 2017, M.A.S. e M.B., C-42/17)...". In particolare, per quanto attiene allo svolgimento del procedimento penale, spetta, in primo luogo al giudice nazionale "... adottare le misure necessarie per il rispetto dei diritti della difesa, garantiti dall'articolo 48, paragrafo 2, della Carta, segnatamente del diritto di essere informati dell'accusa e del diritto di accesso alla documentazione del fascicolo...". Il giudice nazionale quando decide in merito a misure da applicare al fine di garantire la piena efficacia dell'articolo 325, paragrafo 1, TFUE, deve "...garantire il rispetto del diritto degli imputati a che la loro causa sia esaminata entro un termine ragionevole..."

Tale diritto costituisce un principio generale del diritto dell'Unione (sentenza del 17 dicembre 1998, Baustahlgewebe/Commissione, C-185/95 P, punto 21), che è stato sancito dall'articolo 6, paragrafo 1, della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e

delle libertà fondamentali, firmata a Roma il 4 novembre 1950, nonché dall'articolo 47, secondo comma, della Carta, per quanto riguarda il procedimento giudiziario. In ambito penale, tale diritto deve essere rispettato non solo nel corso di tale procedimento, ma anche nel corso della fase dell'informazione preliminare, a decorrere dal momento in cui una persona è accusata (Corte EDU, 15 luglio 2002, Affaire stratégies et communications e Dumoulin c. Belgio; Corte EDU, 10 settembre 2010, McFarlane c. Irlanda. Secondo la giurisprudenza della Corte UE, "... la ragionevolezza della durata del procedimento non può essere stabilita facendo riferimento a un limite massimo preciso, determinato astrattamente.

Essa deve essere valutata alla luce delle circostanze proprie di ciascun caso di specie, quali la rilevanza e la complessità della controversia o il comportamento delle autorità competenti e delle parti: una siffatta complessità o un comportamento dilatorio della difesa possono essere considerati una valida giustificazione di un termine a prima vista troppo lungo..." (sent. del 26 novembre 2013, Groupe Gascogne/Commissione, C-58/12 e 14 giugno 2016, Marchiani/Parlamento, C-566/14). Pertanto "...spetta al giudice del rinvio determinare se, nel caso di specie, il diritto degli interessati a che la loro causa sia esaminata entro un termine ragionevole sia rispettato prendendo in considerazione non solo il fatto che l'indagine di cui al procedimento principale riguarda otto persone, imputate per partecipazione a un'organizzazione criminale i cui fatti costitutivi del reato hanno avuto una durata leggermente superiore a un anno, ma anche la circostanza eventuale che i ritardi subiti potrebbero in parte essere dovuti al comportamento della difesa.

Spetta sempre al giudice del rinvio determinare le misure concrete da adottare al fine di garantire il rispetto di tale diritto, tenendo conto dell'insieme dei mezzi procedurali offerti dal suo diritto nazionale, considerato nel suo insieme e interpretato alla luce del diritto dell'Unione. Nell'ipotesi in cui...varie soluzioni fossero possibili per conferire piena efficacia agli obblighi derivanti dall'articolo 325, paragrafo 1, TFUE, spetta a tale giudice scegliere, tra le diverse soluzioni, quella che consente nel caso di specie di garantire il diritto fondamentale di cui trattasi. Inoltre, occorre sottolineare che il giudice del rinvio non può disporre l'archiviazione del procedimento penale in applicazione della normativa nazionale di cui al procedi-

mento principale per il solo motivo che tale archiviazione costituirebbe, come asserito, la soluzione più favorevole per gli imputati per quanto riguarda il diritto di questi ultimi a che la loro causa sia esaminata entro un termine ragionevole e il loro diritto di difesa..."

Infatti, è consentito ai giudici nazionali applicare standard nazionali di tutela dei diritti fondamentali, ma "...a condizione che tale applicazione non comprometta, segnatamente, il primato, l'unità e l'effettività del diritto dell'Unione..." (sent. 5 dicembre 2017, M.A.S. e M.B., C-42/17). Tenuto conto delle considerazioni che precedono, la sentenza conclude affermando che "... l'articolo 325, paragrafo 1, TFUE deve essere interpretato nel senso che esso osta a una normativa nazionale che istituisce una procedura di archiviazione del procedimento penale, come quella di cui agli articoli 368 e 369 del codice di procedura penale, nei limiti in cui tale normativa si applica in procedimenti avviati in casi di frode grave o di altre attività illegali gravi che ledono gli interessi finanziari dell'Unione in materia doganale. Spetta al giudice nazionale dare piena efficacia all'articolo 325, paragrafo 1, TFUE, disapplicando, se necessario, tale normativa, garantendo al contempo il rispetto dei diritti fondamentali degli imputati..."

Conclusivamente si può quindi osservare che la Corte di giustizia, se ha confermato la validità della "regola Taricco", ne ha circoscritto l'operatività, affermando la necessità del rispetto dei diritti fondamentali assicurati dalla Carta di Nizza e Strasburgo, così da prevenire eventuali pronunce di incompatibilità di detta regola con i diritti nazionali, come invece affermato dalla Corte costituzionale italiana, nella sentenza cit. n. 115/2018.

Paolo Luigi Rebecchi

PIU Europei

Ass.ne Culturale "Rocca D'Oro"
Via Cavour, 51 - 03010 Serrone (Fr)
335.53.26.888

Recapito Roma Via Firenze, 43
Aut. Trib. di Frosinone n° 1/2018

Direttore Editoriale:
Carlo Felice CORSETTI

Direttore Responsabile:
Giancarlo FLAVI

Condirettore e capo redazione
Bruxelles:
Alessandro BUTTICE'
redazionebruxelles@pieuropei.eu

Vice Direttori:
Rodolfo MARTINELLI CARRARESI
Fabio MORABITO

Stampato:
Tipografia "Nuova Stampa"
Viale Pio XII - 00033 Cave (Rm)

redazioneitalia@pieuropei.it

Più Europei
distribuito
a Bruxelles



IL GIORNALISMO TRA CRISI E FUTURO

Come nasce male l'autoriforma dell'Ordine

di Romano Bartoloni

L'autoriforma varata dal CN dell'Ordine nasce sotto la cattiva stella dell'ultimatum del Governo che preferirebbe abolirlo. Sfida la rivoluzione elettronica del digitale che ha stravolto i confini fra informazione e comunicazione. Si scontra con l'arroganza dei poteri che hanno scoperto come aggirare la mediazione giornalistica con il fai da te della notizia preconfezionata e in sintonia diretta con il pubblico tramite i social, Twitter, YouTube ecc. Confligge con il contratto giornalistico tuttora in vigore nonostante sia stato ridotto carta straccia dagli editori.



fatti, e testimoniava in presa diretta gli avvenimenti. Pare ormai totalmente sostituito dalla figura del navigatore solitario in internet, costretto a raccogliere per buono, a volte accettare per oro colato, quello che passa il mondo del digitale.

re il diritto dei cittadini ad essere informati nel rispetto dell'art. 21 della Costituzione". Perché finora i giornalisti che hanno fatto? Non sono forse vissuti di informazione? Leggere "Un secolo di giornalismo italiano" di Giancarlo Tartaglia direttore della Fnsi.

Si elimina il praticantato dentro le testate, mass-media, perché "i luoghi di lavoro che un tempo erano navi scuola non ci sono più e noi vogliamo -spiega il presidente dell'Odg Carlo Verna - evitare lo sfruttamento". La fabbrica di disoccupati emigra!

Gli eredi dei giornalisti vecchia maniera si alleveranno esclusivamente sotto la mano dei baroni universitari e si formeranno frequentando "un corso annuale di pratica da attuarsi (a pagamento?) in scuole ad hoc (pubbliche, private o tutte e due le specie?) di intesa con l'Ordine". Porte spalancate per i figli di papà.

Paradossalmente la rigorosa trafila degli aspiranti pubblicisti si ispira ai

criteri in voga per i professionisti ante avvento dell'Odg (1963), quando si accedeva all'albo tenuto da una speciale commissione presso il ministero della Giustizia con una certificazione del direttore responsabile (per una attività nelle navi scuole come ai vecchi tempi?) e la iscrizione a un ente previdenziale (allora l'Inps). In attesa di una vaga promessa di albo unico, i pubblicisti diventeranno i veri giornalisti in campo aperto, mentre i medagliati di lauree, master ecc. saranno tutti promossi editorialisti.

Con la testa al governo dell'accesso a tempo pieno e con la speranza di riconquistare il terreno perduto nella sfera della deontologia, l'Ordine, maggioranza parlamentare permettendogli, confida di riprendersi il suo posto al sole dopo la lunga decadenza.

Mentre il governo con il sottosegretario all'editoria Crimi minaccia di stringere i tempi sui destini della categoria, il progetto messo in campo è destinato a viaggiare sotto le forche caudine di una lunga procedura politica burocratica: il Dipartimento per l'editoria, il Governo, il Parlamento.

L'autoriforma ratifica di fatto e definitivamente la fine della figura del cronista che si faceva le ossa per strada, che coltivava il mestiere e accumulava esperienza in mezzo alla gente a stretto gomito con i

Scompaiono con l'autoriforma i giornalisti tout court, a tu per tu con la notizia in forza dell'art. 2 della legge ordinistica "sul diritto insopprimibile della libertà di informazione e di critica", anche se codificati da un decrepito albo, e si erge al loro posto un astratto concetto di giornalismo probabilmente concepito per abbracciare l'universo e variegato mondo della comunicazione. E che viene definito nel nuovo vocabolario dell'Odg del giornalismo (così l'acronimo) e non più dei giornalisti, niente di meno che "un'istituzione deputata per legge a garanti-



IL LIBRO

Le leggi razziali nelle emozioni di un romanzo



"Forse la vita è così, una musicchetta banale, a volte decisamente futile, che arriva di corsa per conto proprio a far da contraccolpo a quello che dovrebbero essere i momenti solenni dell'esistenza...". Questa la riflessione sulla vita di una dei personaggi di "Questa sera è già domani" di Lia Levi, che quest'anno si è aggiudicata il premio "Strega giovani". I suoi romanzi, alcuni autobiografici, raccontano l'Italia delle leggi razziali, della persecuzione ebraica, dell'Italia in guerra e della guerra civile che succeduta, racconta la tragedia degli ebrei, l'arroganza dei più forti, racconta l'epoca che ha vissuto e sofferto da bambina. Anche "Questa sera è già domani" è una storia che racconta parte della sua vita, il personaggio protagonista infatti si ispira alla esistenza del marito dell'autrice. Eccoli i personaggi: Il protagonista, un giovane genio mancato, una madre delusa, un padre saggio ma debole, un nonno bizzarro, degli zii invadenti. I personaggi si muovono stretti da un grande dilemma, lo stesso che dilaniava gli uomini in quel tempo: "E' possibile restare nella terra dove ci sono le proprie radici, sfidando il pericolo che spirava come vento di morte, o bisogna seguire la ragione che suggerisce di scappare? Ma dove? Dove si può essere al sicuro? Esisterà un paese pronto ad accogliere dei fuggiaschi? Una vicenda di disperazione e coraggio, una storia realmente accaduta, simile a tante altre vissute in quel tempo e purtroppo molto vicina anche al nostro o forse semplicemente vicina al tempo universale dell'uomo che continua a perpetrare sempre gli stessi errori. -

LIA LEVI

di famiglia piemontese, vive a Roma dove ha diretto per trent'anni il mensile ebraico Shalom. -Una bambina e basta- il suo libro di esordio, (Premio Elsa Morante) tradotto in molte lingue, continua ad essere un successo, come anche "Quasi un'estate", "L'albero della magnolia" (Premio Moravia) "La sposa felice" "La sposa gentile" (premio Premio Alghero Donna e Premio via Po) "La notte dell'oblio" e "il braccialetto" (Premio Rapallo) Nel 2012 le è stato conferito il Premio Paerdes per la letteratura ebraica,

Con, "Questa sera è già domani" si è aggiudicata il Premio Strega -giovani- 2018

IL GIORNALISMO TRA CRISI E FUTURO

Così l'Ordine rischia di farsi abolire

La riforma: dietro le "linee guida" la tentazione di estinguere i pubblicisti

di Carlo Felice Corsetti *

Non ci sono ancora certezze sulla morte di Viktoria Marinova, la giornalista aggredita e uccisa nei giorni scorsi alla periferia di Russe, nel nord della Bulgaria. Si crede che sia stata aggredita per circostanze casuali e che non avrebbero a che fare con il suo lavoro. Si crede, ma non si sa. Non ci sono dubbi invece sulle cause della morte, un anno fa, della giornalista e blogger maltese Daphne Caruana Galizia. Una bomba fece esplodere la sua auto mentre lei era a bordo, a Bidnija, nell'isola di Malta. Daphne Caruana Galizia stava indagando su fatti di corruzione, era una "cronista scomoda", ed è inevitabile pensare che sia stata uccisa a causa della sua inchiesta. In Ungheria è lo Stato a fare la guerra ai giornalisti, con nuove leggi e limitazioni.

Fuori dall'Europa, l'omicidio del giornalista di Riad Jamal Khashoggi, invisato dal regime del suo Paese, e che si sospetta sia stato ucciso e fatto a pezzi all'interno della sede diplomatica dell'Arabia Saudita in Turchia, conferma la necessità che ai cronisti, in tutto il mondo, vengano riconosciute tutele e non - piuttosto - vengano tolti diritti. In Europa in effetti c'è un dibattito aperto su come certificare e difendere la buona informazione, mentre in Italia si parla di abolizione dell'Ordine dei giornalisti da parte di chi non ne riconosce il ruolo di tutela e di garanzia e sostiene che una legge europea dia più affidabilità. Riferimenti frequenti all'abolizione dell'Ordine li fa Vito Crimi, a Palazzo Chigi in quota Cinque Stelle come sottosegretario con delega all'Editoria.

Nel cosiddetto "contratto di governo" tra le due formazioni che hanno portato Giuseppe Conte a Palazzo Chigi l'abolizione dell'Ordine però non è prevista, e questo dovrebbe bastare a rendere più sereno il confronto tra la categoria e l'inedito esecutivo. Ma, all'improvviso, anticipato da un dibattito parziale e frettoloso, il Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti ha approvato un testo-proposta di riforma che non sembra portare alcun contributo alla difesa della libertà e della qua-

lità dell'informazione, ma sembra anzi suggerire buoni argomenti a chi l'Ordine vorrebbe abolirlo.

Si tratta di un generico progetto, nascosto dietro l'asetticità apparente di una definizione vaga ("linee guida") ma che ha il valore di proposta al Parlamento come documento di riferimento della categoria e che quindi ne dovrebbe interpretare e difendere al meglio necessità e prerogative.

Una proposta imbarazzante, perché tutto quello che ci si dovrebbe aspettare, e cioè una difesa del diritto-dovere dei giornalisti d'informare, e di conseguenza dei cittadini di conoscere, è tradito da un assetto proposto che - se approvato - sarà la fine della informazione libera e di qualità. Un grimaldello per consegnare i giornalisti a una casta di colleghi (i vertici dell'Ordine) che deciderà tutto, dalla formazione all'accesso, affidato - dopo una laurea obbligatoria - alle scuole gestite dal sistema. Il praticantato nelle redazioni non sarà più possibile.

I giornalisti, secondo questo disegno, saranno selezionati per censo: solo genitori benestanti potranno permettersi un figlio cronista da mantenere agli studi, magari lontano da casa, e che dovrà fare una specializzazione oltre la laurea per accedere a un lavoro che - nelle condizioni attuali di mercato - è molto spesso retribuito meno di quello che il governo propone come reddito di cittadinanza.

Accanto a questo, c'è la contempo-



ranea dismissione della figura del pubblicista, destinata dalle "linee guida" votate e approvate dal Cnog, Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti, ad estinguersi: anche se i destini di questa parte

di giornalisti, che poi è la stragrande maggioranza, sono affidati a una decisione futura dello stesso Cnog, che proprio perché non indicata con chiarezza rende tutto più preoccupante e approssimativo.

Sono le due facce dello stesso progetto: da un lato futuri

giornalisti ai quali si chiederà una specifica formazione universitaria, che dovranno investire anni di studio per ottenere un lavoro che sarà pagato in modo estremamente più modesto di qualsiasi altra professione. Dall'altro lato la figura del pubblicista, che ora rappresenta più o meno tre giornalisti su quattro, viene accantonata e liquidata come un residuo del passato, e sottomessa a pretese che - dietro l'alibi della formazio-

ne più avanzata - sono fuori dalla realtà. Tutto questo mentre interi giornali sopravvivono proprio per il lavoro quasi esclusivo nell'attività di scrittura e racconto delle notizie dei pubblicisti. Si pensi, ad esempio, alla realtà della stampa locale. Chi riempirà le colonne vuote? I giornalisti sul campo o gli impiegati - loro malgrado - della scrivania?

I professionisti preparati dalle scuole e finiti in redazione senza passare da quella scuola che è la strada, senza conoscere il contatto con le fonti, senza vivere il rapporto diretto con i protagonisti di qualsiasi cosa sia una notizia, saranno i primi ad essere inadatti e costretti a un passo indietro. Ma questo è un male per tutti, a cominciare dai cittadini, ai quali si dovrebbe garantire un'informazione corretta, completa, fatta di più voci. Il mondo dei pubblicisti, poi, rappresenta una doppia risorsa. Quella composta dai tanti cronisti che - spesso anche in forma esclusiva - portano notizie, inchieste, approfondimenti. E quella composta dai colleghi che hanno un altro lavoro principale, come il medico o l'architetto (ma che possono anche non essere laureati e non per questo inadatti al racconto della realtà) e che al mondo dell'informazione danno il contributo di una competenza specifica che diventa - da giornalisti - informazione e conoscenza.

* L'autore, direttore di questo giornale, è anche presidente dell'Associazione Piué, che tutela i diritti dei giornalisti pubblicisti